



Non sono casi isolati

Da alcune indagini emerge che circa il 20% degli studenti che vorrebbero intraprendere la strada del lavoro sociale hanno subito abusi sessuali in passato.



IO, VIOLENTATA DA BAMBINA, ORA DIVENTO OPERATRICE SOCIALE

*La storia di una studentessa che si racconta
tra un passato difficile e un futuro da vivere*

Dal dramma di un abuso subito, all'aiuto verso chi patisce la stessa sofferenza. Un percorso difficile e delicato che diversi operatori sociali si trovano a dover affrontare nella loro vita. Da alcune ricerche, infatti, emerge che circa il 20% degli studenti che vorrebbero intraprendere la strada del lavoro sociale hanno subito abusi sessuali in passato. Un numero significativo, a maggior ragione se si considera che questa statistica non comprende gli abusi subiti da estranei, ma solamente quelli avvenuti da parte di familiari o persone che avrebbero dovuto prendersi cura del bambino in questione. Fa riflettere, inoltre, che tra gli aspiranti operatori sociali sia più alta l'incidenza di abusi sessuali durante l'infanzia rispetto alla popolazione generale. Storie che spesso restano nell'ombra o che emergono solo parzialmente. Storie che s'intrecciano tra operatori e utenti. Alcune domande, però, sor-

Come mai una persona che ha subito abusi decide di affrontare la carriera nel lavoro sociale? E come la sua esperienza personale può influire sulla sfera professionale? In che modo un vissuto di sofferenza può aiutare gli altri? Domande complesse alle quali risponde, in prima persona, Jane Smith, studentessa di Social Work con alle spalle un'infanzia da elaborare.

Ferite rimarginate

La sofferenza personale può essere trasformata in una straordinaria energia per aiutare noi stessi ad andare oltre, oppure per aiutare gli altri.

gono spontanee e interrogano il mondo del Lavoro sociale. Ad esempio, ci si chiede cosa succeda durante il tirocinio agli studenti che hanno subito abusi: la loro esperienza è così preziosa che permette di superare le loro vulnerabilità? Una domanda alla quale non è facile rispondere. Ci hanno provato docenti, ricercatori ed esperti. Ci sono libri e teorie sull'argomento. Ora, per la prima volta, il punto di vista cambia in maniera significativa grazie alla testimonianza di Jane Smith, studentessa in Social work alla Queen's University di Belfast, che racconta la sua situazione di aspirante operatrice sociale con alle spalle un'esperienza di abuso sessuale.

«Durante la mia difficile infanzia sono stata vittima di abuso

sessuale», racconta Smith in un testo estremamente interessante dal punto di vista scientifico e forte sul piano emotivo. «Penso, quindi, sia importante accettare l'impatto di quest'esperienza sul mio tirocinio e la mia futura attività di operatrice sociale. Come lo chiamo io, si tratta di un "viaggio personale e professionale" nel quale, capendo me stessa, posso capire meglio gli altri».

Una domanda sorge spontanea alla luce della sua esperienza di vita: come mai ha deciso di intraprendere questa strada che la porterà a svolgere l'attività di operatrice sociale? Come lei, ci sono altri studenti di Social Work che, in passato, hanno subito abusi...

Citando i motivi che l'hanno spinta a diventare un'operatrice sociale, Cree spiega che le domande fondamentali che una persona si pone prima d'intraprendere questo percorso sono «Cos'hai da dare agli altri?» e «Perché pensi di avere qualcosa da dare agli altri?». Nella maggior parte dei casi una persona decide di fare questo mestiere per il suo vissuto, per una sensibilità particolare e per l'esigenza di «fare qualcosa» dando un contributo alla società.

Lei, quindi, anche in base alla sua difficile esperienza di vita, si sentiva di poter dare un contributo alla società attraverso il lavoro sociale...

Non ho dubbi nell'affermare che la mia infanzia sia stata rovinata da perdite e difficoltà e l'aver subito violenza sessuale da bambina ha lasciato un se-



GIUSEPPE MAIOLO
E GIULIANA FRANCHINI
(a cura di)

Attenti al lupo cattivo

*Riconoscere l'abuso
e proteggere i bambini*

pp. 207 (con fumetto allegato)
ERICKSON, 2005

IL LIBRO

Strutturato in forma di domande e risposte, il libro getta luce su vari aspetti di un fenomeno diffuso più di quanto si creda, che oggi richiede l'impegno e la collaborazione di tutti. Porta l'attenzione sul mondo sommerso della violenza fisica e psicologica, sui fenomeni della pedofilia e dell'incesto, sull'abuso sessuale che sempre di più si compie tra le mura domestiche, nell'ottica di promuovere una nuova cultura dell'infanzia, attenta, rispettosa e solidale. Corredata di una serie di schede illustrate a colori da utilizzare con i bambini per aiutarli a proteggersi e a riconoscere precocemente i pericoli, l'opera si rivolge a genitori, insegnanti, educatori, psicologi. Attenti al lupo cattivo è disponibile anche in lingua tedesca.

Secondo alcune indagini circa il 20% degli operatori sociali hanno subito, da giovani, abusi sessuali in famiglia. E il numero sale se si tiene conto anche delle violenze subite da parte di estranei. Un dato più alto rispetto alla popolazione generale

gno su me stessa che non si è pienamente manifestato prima dell'adolescenza. Il concetto della «ferita rimarginata» è stato utilizzato, ad esempio, da Regehr per spiegare come mai una parte di chi ha subito un trauma in passato decide di lavorare nel sociale. Skelton, a sua volta, afferma che la sofferenza personale può essere trasformata in una straordinaria forza e presa di coscienza e questa energia può essere utilizzata per aiutare noi stessi ad andare oltre, oppure per aiutare gli altri. Dunque, è necessario rendersi conto che posso vivere la mia vita tutto sommato libera dall'impatto negativo della mia esperienza durante l'infanzia. È questa presa di coscienza che permette di sopravvivere. Froma Walsh, del Center for Family Health

di Chicago, è una delle maggiori esperte internazionali di resilienza, e spiega che questa presa di coscienza non può manifestarsi senza interazioni con altri individui. Ed è proprio questo che ho visto nella mia esperienza. L'impatto positivo di relazioni con insegnanti e operatori sociali ha segnato in modo significativo la mia crescita personale.

Si può quindi essere esperti in base alla propria esperienza di vita, anche negativa?

Le esperienze di ognuno possono essere utilizzate durante la pratica professionale. In ogni caso, questo contributo difficilmente valutabile deve essere giudicato con occhio critico, perché ogni esperienza individuale è unica e quindi non rappresentativa delle altre.

Grazie alla guida e al supporto dei tutor, e al nostro impegno nello sviluppare un percorso di riflessione su noi stessi, io e altri studenti di lavoro sociale abbiamo la possibilità di riconoscere l'unicità delle nostre esperienze, e le esperienze degli altri. Questa è la base per iniziare a impegnarsi con famiglie nelle quali si sono verificate violenze sessuali e per lavorare con bambini e adulti che hanno subito abusi. In poche parole, dire che sono esperta in virtù della mia infanzia difficile non significa che sono un esperta su tutte le esperienze di abuso. L'abuso non conosce confini di classe sociale o culturale, di età, genere, religione, etnia. Personalmente, sono esperta per come l'ho vissuto io, per l'impatto che ha avuto su me stessa, e questo influenza il mio



Seminario

ASCOLTARE IL TRAUMA DELL'ABUSO

Strumenti per operatori della Tutela minorile e della Scuola

Claudio Foti

(Centro Studi Hänsel e Gretel, Torino)

Trento, 11 e 12 aprile 2014

Lavorare su se stessi

Le esperienze di ognuno possono essere utilizzate durante la pratica professionale, ma ogni esperienza è unica e quindi non rappresentativa delle altre.

personale viaggio di studentessa nel mondo del lavoro sociale.

Ma questa esperienza durante l'infanzia può avere un impatto sullo studio o sull'approccio alla professione di operatrice sociale?

Credo sia corretto sottolineare l'influenza che un'esperienza difficile durante l'infanzia può esercitare sulla comprensione delle teorie del lavoro sociale e, quindi, come può incidere sulla pratica professionale. Le teorie dell'attaccamento e della perdita lo dicono chiaramente...

Può spiegare meglio questo aspetto? Quali sono le potenziali implicazioni per uno studente in lavoro sociale che ha subito violenze sessuali in passato?

Ascoltare i segni indotti da un abuso sessuale su un minore e disporre a un intervento di protezione o di cura comporta il contatto mentale con un'area di sofferenza e ambivalenza. Un tale contatto risulta particolarmente penoso e conflittuale per l'operatore sociale, l'insegnante o l'educatore che riceve la confidenza del bambino: la tentazione di ricorrere a meccanismi difensivi di vario genere (rimozione, spostamento, evitamento, razionalizzazione, ecc.) è molto forte. In particolare si contrappongono al riconoscimento dell'abuso la negazione e il negazionismo: reazioni difensive, che mostrano – l'una sul piano psichico, l'altra sul piano culturale – un'intensità non presente nei confronti di altri fenomeni. Il corso mira a delineare i principi costitutivi dell'ascolto del trauma dell'abuso, da declinare sul piano dell'intervento sociale, educativo, clinico e psicologico.

Destinatari

- Professionisti che a vario titolo lavorano con i minori: psicologi, assistenti sociali, educatori professionali, insegnanti, operatori sanitari e della giustizia
- Animatori giovanili, parrocchiali, sportivi, ecc. che svolgono attività con bambini.

Metodologia

Il seminario prevede 15 ore di lezioni teoriche, interazioni e attivazioni con l'intelligenza emotiva.

Date e orari

Venerdì 11 aprile: dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00
Sabato 12 aprile: dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00

Sede

Edizioni Centro Studi Erickson

Attestato

Al termine del seminario verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Accreditamento

Ordine degli Assistenti Sociali: è stato richiesto l'accREDITAMENTO.

Costo

€ 250,00 + IVA 22% (€ 305,00 IVA inclusa)

Modalità di iscrizione

Compila la scheda di iscrizione su www.formazione.erickson.it ed effettua il pagamento secondo le modalità indicate.

Prendiamo ad esempio la teoria dell'attaccamento. Fahlberg dice che «il primo attaccamento avviene verso i genitori, che diventano fonte di sicurezza e gratificazione». Ma anziché essere una fonte di sicurezza, mio padre è stato per me fonte di paura e insicurezza...

In base alla mia esperienza personale, potrei non essere in grado di cogliere appieno modelli di attaccamento che esistono al di fuori della mia esperienza.

I dati di ricerca hanno evidenziato che gli operatori con un passato di abuso sono più propensi a credere alle denunce di abusi infantili, ma anche se riconosco un tipo di attaccamento simile al mio, non devo automaticamente ritenere che il bambino in questione sia vittima di abusi. I confini tra sfera personale e sfera professionale possono essere appannati, pregiudicando il mio giudizio professionale. Quando valuto la solidità di un rapporto genitori/figlio, potrei tralasciare o dare troppa importanza a una parte delle informazioni, con ricadute negative per il bambino e la famiglia.

Lo stesso, ad esempio, vale per la teoria della perdita. Per quanto riguarda il mio passato, io mi sono sentita tradita da entrambi i miei genitori a causa degli abusi che ho subito. Entrambi, in modi diversi, hanno fallito nel loro dovere primario di proteggermi e amarmi adeguatamente. Questo ha generato in me paura, insicurezza e ansia. Soprattutto perché le persone che mi avrebbero dovuto proteggere erano coloro di cui avevo paura. Questa mia esperienza personale probabilmente non sarà



© pkripper503/istockphoto.com

diversa da quella di altri, ma va comunque maneggiata con cura perché ogni perdita può essere percepita e interpretata diversamente.

È quindi necessario fare attenzione a non «usare male» la propria esperienza personale con gli utenti. È così?

Certo. Il cattivo uso del proprio vissuto può condurre a confondere i confini tra sfera personale e sfera professionale. Questo è il motivo per il quale gli operatori sociali che hanno subito abusi sessuali devono, insieme alle loro conoscenze personali, avere determinate

abilità professionali. Ciò aiuterà a gestire l'impatto del proprio passato sul tirocinio e sulla pratica, e soprattutto se si lavora con bambini e famiglie nelle quali c'è un sospetto — o si è verificato concretamente — un abuso sessuale.

Ha parlato di «abilità professionali» alle quali è necessario fare riferimento. Può elencarle?

I valori e le abilità di cui si ha bisogno lavorando con bambini e famiglie alle prese con abusi sono di ampio spettro. Personalmente, credo che tra le abilità-chiave vi siano:



«Dire che sono esperta grazie alla mia infanzia difficile non significa che sono un'esperta su tutte le esperienze di abuso. Sono esperta per come l'ho vissuto io, per l'impatto che ha avuto su me stessa e questo influenza il mio personale viaggio di studentessa nel mondo del lavoro sociale»

l'empatia, il saper esprimere in maniera opportuna i propri sentimenti, il controllare il coinvolgimento emotivo, l'auto-consapevolezza e la capacità di prendersi cura di sé. Tutte queste abilità sono strettamente legate tra loro e indispensabili per raggiungere un equilibrio tra oggettività professionale e soggettività personale.

In conclusione, che consigli si sente di dare a un giovane che intende intraprendere la strada del lavoro sociale?

Come studentessa concentrata su come utilizzare al meglio

la mia esperienza negativa durante l'infanzia, mi sento di dire che per uno studente che ha subito un trauma è cruciale il ruolo del tutor.

Un tutor nel quale lo studente possa avere un punto di riferimento e che possa accompagnarlo alla scoperta dell'impatto che la sua infanzia infelice può avere durante il tirocinio, sia su di sé sia sugli utenti.

Gli studenti come me spesso hanno bisogno di un supporto e una guida più forte e significativa: può essere difficile, ma è di vitale importanza farsi avanti e chiederli.

www.lavorosociale.com

Per approfondire

- **The resilient survivor** (Jane Smith, 2014, testo originale inglese tratto dalla rivista *Social Work Education*)
- **Gestire le emozioni** (N. Thompson, 2006)
- **La supervisione professionale nel servizio sociale** (J.A. Gibbs, 2002)



I testi completi di questi saggi e molti altri materiali scientifici su

www.lavorosociale.com